

Immagini e rappresentazioni del lavoro nella letteratura rodariana

Letterio Todaro e Valentina Baeli¹

L'articolo punta il focus dell'indagine sulle rappresentazioni del lavoro nell'ambito della produzione per l'infanzia di Rodari. Se la scrittura di Rodari si fa carico di promuovere uno sguardo di tipo trasformativo sulla società italiana secondo una prospettiva democratico-sociale, allora la categoria del lavoro si configura come un "topic" particolarmente sensibile della sua visione pedagogica. Nello spazio simbolico della letteratura rodariana, l'attenzione verso la sfera del lavoro ricopre un valore tipicamente peculiare che, secondo un'impostazione di tipo marxista, riflette una dimensione inaggirabile per identificare la prospettiva realizzativa della formazione umana.

Rodari's children's literature pays close attention to the social condition of the workers in the contemporary society. His figurative creations do not conceal with a sweetened representation of the ordinary world and never mask the existence of social contradictions. Deriving his strong sensibility for the educational values integrated into work as a basic human activity from a Marxist vision, Rodari brings a democratic confidence into his imaginative world, incorporating the echoes of the real social struggle for emancipation.

Parole chiave: letteratura per l'infanzia, lavoro, educazione democratica, socialismo, emancipazione

Key-words: children's literature, work, democratic education, equality, emancipation

1. Il lavoro come termine effettivo di un progetto pedagogico-sociale nella nuova Italia Repubblicana

“L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro”: così recita l'incipit del primo dei principi che portano ad enunciazione i va-

¹ L'articolo è il risultato di un lavoro congiunto di Letterio Todaro e Valentina Baeli. La visione d'insieme e le opinioni espresse nel saggio corrispondono a un giudizio condiviso. Tuttavia, per quanto riguarda la composizione del saggio, a Letterio Todaro va direttamente imputata la scrittura del primo paragrafo e delle considerazioni conclusive; a Valentina Baeli è da attribuire la scrittura del secondo e del terzo paragrafo.

lori fondamentali sui cui si basa la Costituzione italiana². L'Italia è l'unica nazione al mondo a dichiarare nel documento più importante della sua legislazione di essere “fondata sul lavoro”, quasi a rivendicare, in quel basilare richiamo, l'esistenza di un carattere identificativo e congenito del suo riconoscibile darsi come comunità democratica. La *ratio* che sottende la formalizzazione dell'articolo 1 della Costituzione Italiana sintetizza e proclama la natura fondativa del lavoro per la vita della Repubblica: essa intende il lavoro “non tanto (o solo) quale strumento per il conseguimento dei mezzi di sussistenza, bensì quale tramite necessario per l'affermazione della personalità di ciascuno, nonché come dovere di presenza e di partecipazione sociale del singolo”³; un lavoro pensato, dunque, come impegno quotidiano, passione per il “fare”, come leva attiva per la realizzazione di una “grande comunità” solidale e come volano per l'elevazione morale della nazione.

L'individuazione di questo tema, che insiste, pertanto, sui valori fondanti che imbastiscono l'originaria tessitura democratica dell'Italia Repubblicana può configurare il ritrovamento di una chiave di lettura importante al fine di proporre un motivo di accostamento interpretativo di carattere complessivo all'opera di Gianni Rodari, specialmente considerando la peculiarità dell'occasione corrente, relativa alla celebrazione dell'anniversario dei cento anni dalla sua nascita⁴.

Guardando al destino di crescita e di sviluppo dell'Italia Repubblicana e ai fenomeni di straordinaria trasformazione socio-culturale che interessano gli anni centrali della produzione rodariana, per gran parte coincidenti con gli anni dell'esplosione del boom economico post-bellico, portatori di poderosi e influenti cambiamenti dentro il paesaggio sociale della nazione⁵, risulta, effettivamente, quanto mai interessante cercare di capire come e in che direzione la produzione di Rodari abbia potuto fruttuosamente agganciare un discorso pedagogico-sociale rivolto alla identificazione del lavoro quale dimensione realiz-

² Costituzione della Repubblica Italiana, (edizione con note), testo accessibile al sito: https://www.cortecostituzionale.it/documenti/download/pdf/Constituzione_della_Repubblica_italiana.pdf (data ultima consultazione 19/09/2020).

³ Licia Califano et alii, *Guida ragionata alla Costituzione Italiana*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli Editore, 2003, p. 52.

⁴ A proposito si suggerisce un confronto con Letterio Todaro (a cura di), *Gianni Rodari. Incontri e riflessioni a cento anni dalla nascita*, Roma, Edizioni Anicia, 2020, (attualmente in corso di stampa).

⁵ Paul Ginsborg, *Storia d'Italia, dal dopoguerra ad oggi*, Torino, Einaudi, 1989, pp. 250-404.

zativa della persona in formazione, secondo quanto profetizzato dal primo enunciato costituzionale⁶.

Del resto, l'incontro con il tema del lavoro doveva risultare quasi una destinazione obbligata per il Rodari autore per l'infanzia, a partire dalla considerazione della consistenza specifica del suo retroterra culturale e della peculiarità della sua stoffa di "intellettuale" attivo e militante⁷: osservatore acuto e critico dei movimenti sociali, quanto determinato nella volontà di spronare, sia mediante la sua produzione artistica e letteraria, sia attraverso la sua funzione di commentatore e recensore, la coscienza dei contemporanei verso la realizzazione di una "società migliore"⁸. Tanto più che l'appartenenza di Rodari ad un'area di intellettualità legata culturalmente al marxismo e politicamente al PCI doveva segnare nell'ampio spazio figurativo dedicato alle rappresentazioni del lavoro l'identificazione di un perno essenziale per l'impianto della sua visione educativa e sociale, nel quadro generale della sua produzione "fantastica"⁹.

Il presupposto da cui, conseguentemente, prende spunto la presente analisi si definisce nell'assumere la rilevanza di uno sfondo tematico teso ad identificare nelle rappresentazioni figurative del lavoro una profondità di richiami simbolici che qualificano la produzione artistica di Rodari e che "immediatamente" si comunicano nei termini della individuazione di un 'implicito' messaggio pedagogico.

⁶ Sull'incidenza della riflessione sul "lavoro" nell'orientare i recenti percorsi della pedagogia contemporanea si rimanda a Letterio Todaro et alii (a cura di), *Atti del Convegno SPES/Fird - Unict, Scuola e lavoro. Modelli formativi tra passato, presente e futuro. Catania, 15-16 maggio 2019*. In "SPES Rivista di Politica Educazione e Storia", XII, n.11, gennaio-giugno 2020, pp. 5-140.

⁷ Sullo spessore "intellettuale" di Rodari, figura di primo piano della cultura italiana del Novecento, ha recentemente scritto in maniera paradigmatica Vanessa Roghi: "Rodari è stato un intellettuale. E se un intellettuale è una persona in grado di dare un senso a quello che sta sotto gli occhi di tutti, rompendo lo specchio della duplicazione, tenendo a mente il passato e il futuro, allora Gianni Rodari è stato un meraviglioso intellettuale" (Vanessa Roghi, *Lezioni di Fantastica. Storia di Gianni Rodari*, Bari-Roma, Editori Laterza, 2020, p.4).

⁸ Tra i principali studi si rinvia a P. Boero, *Gianni Rodari. Una storia, tante storie*, (edizione aggiornata), San Dorligo della Valle, Einaudi Ragazzi, 2020; M. Argilli, *Gianni Rodari: una biografia*, Torino, Einaudi, 1990; F. Cambi, *Rodari e l'infanzia*, in Idem, *Collodi, De Amicis, Rodari: tre immagini d'infanzia*, Bari, Dedalo, 1985, pp. 119-154.

⁹ M. Argilli et alii, (a cura di), *Le provocazioni della fantasia: Gianni Rodari scrittore e educatore*, Roma, Editori Riuniti, 1993.

Avventurandosi lungo questo profilo di indagine si potrà apprezzare come molteplici spunti che alimentano la produzione poetica e narrativa per l'infanzia di Rodari affondino la loro radice “immaginifica” in un'istintiva sensibilità votata ad operare sulla trasfigurazione e sulla trasposizione, in veste letteraria, della realtà materiale del lavoro e, ad un medesimo tempo, si giovino di una spiccata capacità di restituire alla costruzione del discorso per l'infanzia un rilievo di concretezza inerente alle reali condizioni di vita dei lavoratori.

Nondimeno, in termini immediatamente analoghi, una medesima attenzione e preoccupazione rivolta alle dimensioni sociali del lavoro e alla configurazione del suo rilievo etico-valoriale all'interno di un immaginario diffuso avrebbe animato la scrittura del Rodari giornalista, opinionista, commentatore e analista dei fenomeni di costume, in un'Italia attraversata da profondi cambiamenti strutturali¹⁰.

In particolare, nel precisare gli assunti, i propositi e gli obiettivi su cui si propone di intervenire il presente saggio, un aspetto non secondario deve individuarsi nel tentativo di trovare nella categoria del ‘lavoro’ una via preferenziale per scendere all'interno delle fonti creative del laboratorio rodariano, intercettando le tendenze espressive di una sensibilità artistica che si auto-investe della funzione di modellare un'intuizione prettamente realistica, e talora finanche disarmante, della nuda “materialità” del lavoro.

Caricando l'azione di trasferimento di quella visione della realtà in una grammatica fantastica – anche grazie alla capacità di attivare una forza di trazione psicologica capace di mobilitare l'attenzione dei più piccoli e di volgerla verso complessi temi sociali – la scrittura rodariana riesce a comunicare ai lettori più giovani le problematiche reali che interessano le moderne dinamiche del lavoro e che investono il senso della sua collocazione “centrale” dentro le strutture caratteristiche di un moderno sistema produttivo, riposizionandone i riflessi dentro una compiuta articolazione del testo letterario.

La scrittura di Rodari partecipa a questa operazione, introducendovi un rilievo che non intende sfuggire o depotenziare i dati fisici della fatica, dalla sofferenza, della durezza delle condizioni di vita che caratterizzano la minuta quotidianità delle classi operaie. L'arte dello scrittore di Omegna non si esime dalla volontà di raccontarne le spe-

¹⁰ Su questo livello di discorso è certamente utile il confronto con: Gianni Rodari, *Testi su testi: recensioni e elzeviri da Paese sera-libri*, (a cura di Flavia Bacchetti), Roma-Bari, Laterza, 2007.

ranze, prestandovi una voce che parla “dall’interno” e si fa sovente termine di trasmissione per comunicarne ansie, preoccupazioni, aspettative, lasciando allo stesso tempo che l’immaginazione letteraria si avventuri nel non facile compito di rimodellare, a favore della comprensione infantile, una corposa percezione di materialità delle attività lavorative. Sicché, integrandosi intenzionalmente in un messaggio sociale centrato sulla narrazione del lavoro, e nella fattispecie del lavoro operaio, le scritture rodariane restituiscono il senso pieno di una problematicità storica che aspira a trovare una via di liberazione, impegnandosi per il miglioramento generale della condizione umana¹¹.

2. Dentro il brulichio affaccendato dei mestieri: Rodari e la voce delle classi lavoratrici.

Sulla base di quanto fin qui dato come premessa, le impressioni forti che la scrittura per l’infanzia di Rodari si fa specialmente carico di comunicare a favore della considerazione di alcuni mestieri connotati tradizionalmente come “umili” o prettamente “manuali”, unitamente all’adesione convinta espressa dall’autore per una forma di ideologia politica connotata in senso marxista, invitano a cogliere l’opportunità di saggiare la fecondità di una certa linea di interpretazione rivolta all’analisi della produzione rodariana guidata dall’esplorazione del tema figurativo del “lavoro”.

Per avventurarsi sui sentieri di questo “viaggio” esplorativo, anche sulle piste di quanto suggerito dai più attenti studiosi dell’opera di Rodari, da Boero a seguire¹², sembra piuttosto opportuno muovere i primi passi dall’associazione di natura emotivo-affettiva che lega la scrittura di alcuni testi rodariani a certi ricordi personali, legati alla figura paterna e immediatamente riconducibili all’evocazione, in chiave immaginifica/artistica, del mestiere del padre: nella fattispecie quello di fornaio¹³.

¹¹ Per il recupero di uno sfondo storico-pedagogico, legato alla complessità critica degli anni centrali della produzione rodariana, si rimanda a Letterio Todaro (a cura di), *Cultura pedagogica e istanze di emancipazione. Tra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento*, Roma, Anicia, 2018.

¹² In particolare, sui temi trattati nel presente articolo si raccomanda, Pino Boero, *Nei mari della Costituzione: riflessioni, invenzioni, scritture di Gianni Rodari*, in Ilaria Filograsso et alii, (a cura di), *Dalla parte delle cicale. Riletture al presente di Gianni Rodari*, Milano, FrancoAngeli, 2012, pp.19-33.

¹³ *Lezioni di Fantastica. Storia di Gianni Rodari*, cit., pp.13-26.

In *Grammatica della fantasia*, lasciandosi trasportare da una genuina associazione libera di idee innescata dalla parola “forno”, Rodari ripercorre con intensa partecipazione sentimentale, e riesumando aspetti anche dolorosi del suo passato, le tracce attive di memoria che una simile parola, contestualizzata rispetto alla raffigurazione del relativo mestiere, suscitano ancora a distanza di anni nella sua mente: “La parola “forno” ha pescato nella mia memoria e ne è risalita con un colore affettuoso e triste”¹⁴.

Così, due cose rimangono vivide nella memoria dello scrittore omegnese: il forno, accanto al quale il padre panettiere cercava di scaldarsi e la messa a nudo di un presagio di “lutto” e di “perdita”, come descrittivamente restituito nella trascrizione di un’impressione di freddo alla schiena e di prominenza corporea delle mani¹⁵.

Restando per il momento fissi su questa topica figurativa, due sono, nello specifico del caso, i “luoghi” generativi attorno a cui si rapprendono emotivamente le memorie di Rodari, pronte a lanciarsi verso una conseguente estensione immaginativa: il mestiere del padre e le sue mani. Due figurazioni che, nella loro relazione di reciprocità, esprimono un’importante complementarità semantica. Le mani, infatti, rappresentano per antonomasia lo strumento primo e principale attraverso cui vengono svolti una serie di lavori duri e faticosi che generalmente vengono classificati attraverso il ricorso al comune denominatore di: “lavori manuali”¹⁶. Fra questi: il contadino, il muratore, l’imbianchino, il falegname e altri ancora (tra l’altro, mestieri molto spesso presenti e ricorrenti anche all’interno di un filone di narrazione popolare di ascendenza tradizionale-plurisecolare e, storicamente, di relativa influenza sul modellamento della letteratura per l’infanzia nel mondo moderno)¹⁷.

¹⁴ Gianni Rodari, *Grammatica della fantasia*, San Dorligo della Valle, Einaudi Ragazzi, 2013, p. 83.

¹⁵ Rodari scrive: “L’ultima immagine che conservo di mio padre è quella di un uomo che tenta invano di scaldarsi la schiena contro il suo forno Ricordo le mani, ma non il volto”; *Op. cit.*, pp. 82-83.

¹⁶ Per una visione più estesa del tema che riguarda la tradizionale subordinazione dei “lavori manuali” al “lavoro intellettuale” nella tradizione della cultura occidentale e dei valori di discriminazione riflessi dentro la dimensione della formazione si rimanda ai “canonici” studi di Antonio Santoni Rugiu, *Il braccio e la mente: un millennio di educazione divaricata*, Firenze, La Nuova Italia, 1995.

¹⁷ Hans-Heino Ewers, *Lo sviluppo storico della letteratura per l’infanzia dell’epoca borghese, dal Settecento al Novecento. L’esempio tedesco*, in Egle Becchi et alii (a cura di), *Storia dell’infanzia*, vol. II, *Dal Settecento ad oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 408-430.

Ma, restando al caso specifico, se da un lato Rodari identifica quasi totalmente l'immagine fantasmatica del padre con gli elementi convergenti verso la rappresentazione del suo mestiere, dall'altro sono proprio quelle "mani" produttive e creative di fornaio, per mezzo delle quali quel mestiere può compiersi, che assumono una pregnanza evidente in termini di sorgenti di generatività letteraria. Tra gli altri testi rodariani, la complessità di queste suggestioni ben si riverbera nella composizione della poesia *Il pane*: "S'io facessi il fornaio/ vorrei cuocere un pane/ così grande da sfamare/ tutta, tutta la gente/ che non ha da mangiare"¹⁸.

Allora lavoro e dignità, mestiere e abilità, fatica e umiltà concorrono a designare dei binomi efficaci di senso, all'interno di più un ampio spazio della creazione rodariana, i quali decisamente insistono sulla considerazione rispettosa di tutte quelle attività in ragione delle quali, i lavoratori, secondo il tema precedentemente menzionato della manualità, non si ritraggono e non provano disagio, anzi rivendicano la loro piena dignità di produttori attivi e di uomini, nell'andare incontro alla fatalità che li conduce a "sporcarsi le mani".

Le scelte linguistiche e stilistiche che Rodari compie vengono calibrate e dettate dalla consapevolezza di rivolgersi in modo privilegiato ai bambini, ma anche dal tenere presente l'apertura della sua scrittura alla ricezione di un pubblico di genitori-lettori, e ancor meglio di una certa fascia di genitori tendenzialmente sensibili nel ritrovarsi accomunati dalla condivisione di un certo orizzonte ideologico e politico.

Del resto, come altrove ben precisato da Boero, il linguaggio rodariano, lungi dall'assecondare la riproposizione di parametri tradizionali dell'artificiosità e del patetismo, preferisce adottare uno stile comunicativo concreto, immediato e diretto, capace di raccontare in modo semplice e coinvolgente la quotidianità¹⁹.

Parafrasando le parole dello stesso Rodari: "Era quasi obbligatorio trattarli (i bambini) diversamente da come prescrivevano le regole della letteratura per l'infanzia, parlare con loro delle cose di ogni giorno, del disoccupato, dei morti di Modena, del mondo vero, non di un mondo, anzi, di un mini-mondo di convenzione"²⁰.

¹⁸ Gianni Rodari, *Filastrocche in cielo e in terra*, in *I cinque libri*, Torino, Einaudi, 2007, p. 93.

¹⁹ Pino Boero et alii, *Letteratura per l'infanzia*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2012, p. 260.

²⁰ Gianni Rodari, *Materia prima*, in *Favole al telefono*, Einaudi, Torino, 1971, p. VI-VII citato in *Lezioni di Fantastica. Storia di Gianni Rodari*, cit., p. 39. Da questo punto di vista, specialmente nelle prime fasi della sua attività letteraria, forte-

Di questo parlare senza troppi infingimenti della realtà, la filastrocca de *Il vecchio muratore*, comparsa per la prima volta il 30 ottobre 1949 su “l’Unità” e successivamente inserita in *Prime fiabe e filastrocche*, risulta un compiuto esempio: “Ho fabbricato con le mie mani/ cento palazzi di dieci piani.../ ma per me e per la mia vecchia/ non ho che questa catapecchia./ Dalla città che ho costruito/ non so perché sono stato bandito./ Ho lavorato per tutti: perché/ nessuno ha lavorato per me?”²¹.

L’incidenza di una visione politica più completa si evidenzia nella volontà di accendere i riflettori su un mestiere faticoso, umile, sottopagato, ma socialmente prezioso e simbolicamente capace di riflettere la stessa operosità costruttiva dell’energia umana, al cui carico di difficoltà risultava comunemente improbabile il pensiero di dedicare una filastrocca da far leggere ai bambini; una visione anche ricca di motivi di solidarietà sociale, che si consolidano nell’implacabile messa a fuoco di un sentimento di delusione per una fallita aspirazione, da parte dei lavoratori del “braccio e della mano”, all’altrui riconoscimento. Un mancato riconoscimento che si esprime non solo dal punto di vista degli effetti di emarginazione sociale, ma anche dal punto di vista del deficit democratico nella vita di una più larga comunità, considerando significativamente l’attinenza del valore della democrazia ad una accezione di natura “etico-solidale”; un’aspettativa di riconoscimento generalmente frustrata ed abitualmente infranta sugli scogli degli aridi e spietati dettami del mercato economico e dalla indifferenza manifestata dalle politiche di governo per le condizioni di vita della classe operaia.

Sicché, specialmente, nella sua prima produzione in versi Rodari elegge a protagonisti della sua “narrazione sociale” alcune figure professionali rappresentative di quella corposa porzione del mondo del lavoro ancora per gran parte emarginata e sottostimata²². Il mestiere

mente integrate in una dimensione di attivismo politico, Rodari non esita anche a trasferire in poesia aspetti particolarmente duri della lotta operaia, come ad esempio, dimostra la poesia *Bimbo di Modena*, comparsa su “l’Unità” il 29 gennaio 1950. Il componimento descrive con toni cupi e tristi, ma con senso di ineluttabile presa di coscienza, le sensazioni provate da un bambino davanti all’ingiustizia e alle violenze perpetrate dalla polizia contro sei lavoratori modenesi che protestavano contro i licenziamenti il 9 gennaio dello stesso anno. Cfr. *Letteratura per l’infanzia*, cit., p. 55.

²¹ Gianni Rodari, *Prime fiabe e filastrocche*, San Dorligo della Valle, Einaudi Ragazzi, 1993, p. 33.

²² Sabrina Fava, *Nell’officina creativa di Gianni Rodari: dal Quaderno di fantastica al «Pioniere»*, in “History of Education & Children’s Literature”, VIII, 1, 2013, pp. 581-596.

del muratore, così come quello del fornaio, indicati quali “esempio di fatica e gioiosa solidarietà”²³, verranno a più riprese riconosciuti come sintesi efficace del connubio sussistente tra durezza del lavoro e affermazione di un innegabile valore di utilità sociale.

Altri indizi paradigmatici in tal senso possono essere rintracciati nella breve poesia *Capelli bianchi*, pubblicata su “l’Unità” il 20 settembre 1956: “Quanti capelli bianchi/ ha il vecchio muratore?/Uno per ogni casa/ bagnata dal suo sudore”. E ancora nella favola intitolata *Case e palazzi*, nella quale l’immaginazione poetica si concentra sulla figura di un bravo muratore che passa tutta la vita a costruire case per gli altri, ma alla fine si ritrova a non potersene permettere una: “Eh, a far le case per gli altri sono rimasto senza casa io. Sto al ricovero vedi? Così va il mondo”. Ma il commento finale di Rodari non tarda ad arrivare: “Sì, così va il mondo, ma non è giusto”²⁴.

Nel progetto democratico inseguito da Rodari ogni mestiere è meritevole di ottenere un adeguato riconoscimento per il suo intrinseco valore di utilità sociale, prima ancora che per i valori di profitto economico che produce; la famosa filastrocca *I colori dei mestieri*²⁵ può a pieno titolo essere interpretata come un atto di fede verso la forza trasformativa del lavoro e della inerente capacità di umanizzare la costruzione delle relazioni sociali.

È certamente di rilievo il notare come Rodari valorizzi l’impegno di tutti quei lavoratori che “si sporcano le mani” e come, per sottolinearne il valore, si appigli alla forza espressiva di una percezione sensoriale-visiva che si dispiega attorno ad una vivace tavolozza cromatica: ad ogni lavoratore rimane addosso un po’ del mestiere e della fatica che compie ogni giorno e questo elemento, anziché degradare la sua figura, lo innalza al di sopra di chi, al contrario, non fa nulla e proprio per questo, “non è pulito”.

Filastrocche come *Lo spazzacamino*²⁶, *L’omino della gru*²⁷ e *Lo*

²³ *Letteratura per l’infanzia*, cit., p. 56.

²⁴ Gianni Rodari, *Favole al telefono*, San Dorligo della Valle, Einaudi Ragazzi, 2010, p. 150.

²⁵ *Filastrocche in cielo e in terra*, cit., p. 85.

²⁶ “Quanto è bianco lo spazzacamino?/ Un poco alla festa, un poco al mattino./ Tutto il giorno se ne va/ per paesi e per città,/ in casa dei ricchi e dei poveretti,/ su per le cappe e per i tetti,/ con le mani e con i ginocchi:/ di bianco gli resta il bianco degli occhi” (*Op. cit.*, p. 89).

²⁷ “Filastrocca di sotto in su/ per l’omino della gru./ Sotto terra va il minatore,/ dov’è buio a tutte l’ore;/ lo spazzino va nel tombino,/ sulla terra sta il contadino,/ in

spazzino – di cui si citano, di seguito, i versi più rappresentativi: “Scopo scopo tutto l’anno,/ quando son vecchio sapete che fanno?/ Senza scopa, che è che non è,/ scopano via pure me”²⁸ – raccontano le lotte quotidiane di una classe sociale schiacciata da un lato dalla fatica del lavoro giornalmente compiuto e dall’altra dalla sensazione di precarietà relativa alla debolezza delle tutele, così come dallo scarso indice di apprezzamento sociale.

La linea di demarcazione tra chi lavora per vivere e chi del lavoro ne fa volentieri a meno è severamente tracciata da Rodari come limite invalicabile e dicotomico di ordine morale: i primi, a differenza dei secondi, non solo hanno la coscienza e l’uniforme “pulita” ma emettono anche un gradevole “odore” di onestà, così come si può percepire ‘a naso’ nella celebrata filastrocca *Gli odori dei mestieri*:

Io so gli odori dei mestieri:
 di noce moscata sanno i droghieri,
 sa d’olio la tuta dell’operaio,
 di farina sa il fornaio,
 sanno di terra i contadini
 di vernice gli imbianchini,
 sul camice bianco del dottore
 di medicine c’è un buon odore.
 I fannulloni, strano però,
 non sanno di nulla e puzzano un po’²⁹.

Come opportunamente rilevano Boero e Fochesato: “A Rodari interessava mostrare due cose: da un lato la bellezza, la diversità, l’importanza e la vivacità del lavoro, dall’altro l’ingiustizia, che c’è ancora, di chi il lavoro non lo trova o lo perde, di chi è costretto a vivere in miseria ...”³⁰.

Nonostante le profonde contraddizioni e le imperdonabili iniquità determinate dalla mercificazione capitalistica, il valore nobilitante del

cima ai pali l’elettricista/ gode già una bella vista,/ il muratore va sui tetti/ e vede tutti i piccoletti.../ ma più in alto, lassù lassù,/ c’è l’omino della gru:/ cielo a sinistra, cielo a destra,/ e non gli gira mai la testa” (*Op. cit.*, p. 88).

²⁸ *Op. cit.*, p. 99.

²⁹ *Op. cit.*, p. 100.

³⁰ Pino Boero *et alii*, *L’alfabeto di Gianni*, Belvedere Marittimo, Coccole Books, 2019, p. 57.

lavoro, inteso come sforzo individuale e collettivo per il raggiungimento di valori etico-sociali superiori e umanamente condivisibili, rimane a lungo una costante della produzione rodariana, come si evince anche dal finale della *Storia universale*: “C’erano solo gli uomini, con due braccia per lavorare, e agli errori più grossi si poté rimediare. Da correggere, però, ne restano ancora tanti: rimboccatevi le maniche, c’è lavoro per tutti quanti”³¹.

3. *L’utopia pedagogica del lavoro in Rodari tra echi marxisti e impegno sociale*

L’impegno sociale della scrittura per l’infanzia si coniuga in Rodari con la necessità di ri-progettare una prospettiva educativa per il giovane ed ancora incerto cammino della Repubblica Italiana e un simile impegno si porta congenitamente inscritto il bisogno di immaginare un modello di società democratica, animata da ideali di cooperazione solidale e di comunitarismo. E si tratta di orientamenti che Rodari concretizza dentro l’immedesimazione con una postura politico-ideale alimentata dal marxismo.

Se, come ben argomenta Franco Cambi, il marxismo, in quanto “teoria-prassi pone in essere un nuovo universo di valori, di modelli antropologico-sociali e culturali, *da realizzare*, e quindi è una pedagogia”, e se, ancora, esso si traduce immediatamente in impegno pedagogico, in quanto “progetto di trasformazione orientata del mondo umano nel suo complesso”³², allora risulta tangibile l’autorevole influsso che la lezione marxista ha esercitato nei confronti della formazione del bagaglio culturale di Rodari.

Entrando più nel merito, l’ingaggio con la visione marxista si concretizza nella funzione di volano democratico assegnata alla categoria dell’emancipazione: essa è stata elaborata e intesa da Marx non solo come processo di riconquista dell’uomo di una soggettività autentica, ma anche e soprattutto come struttura portante, direttrice e portatrice di senso della costruzione sociale.

Prendendo in prestito le incisive parole di Cambi, il marxismo interpretando l’emancipazione come: “disvelamento: la fa emergere in tutta la sua forza ... la ripensa organicamente dentro il moderno e la

³¹ *Favole al telefono*, cit., p. 170.

³² Franco Cambi, *Libertà da... L’eredità del marxismo pedagogico*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1994, p.2.

consegna all'educazione come proprio, intrinseco tracciato di senso"³³.

L'ispirazione marxista, riattivata nel circolo della produzione rodariana, all'insegna di un progetto di emancipazione dell'uomo da qualsivoglia asservimento ideologico, sfruttamento economico o dispotismo ingiustificato³⁴, vive a contatto e in aderenza con una cornice storica drammaticamente agitata dalle difficoltà vissute dal mondo operaio italiano negli anni Cinquanta e Sessanta, dove profonde ingiustizie, radicate in assetti strutturali del circuito economico della produzione, e sollecitate dalle contraddizioni di una modernizzazione accelerata, rischiano di amplificare il disagio prodotto da obiettive sperequazioni sociali³⁵.

In questo senso, per collocare il messaggio di Rodari dentro una cornice storica pertinente, è bene ricordare come la tendenziale espansione delle aree di benessere economico determinate dal fenomeno del cosiddetto 'miracolo italiano', non riuscivano a costituire, di per sé, in quegli anni, una condizione sufficiente o adeguata a garantire eque e dignitose condizioni lavorative³⁶. La forbice delle diseguaglianze caratterizzante le trame del tessuto sociale dell'Italia della lunga Ricostruzione è un fenomeno che Rodari non manca di porre sotto debita attenzione. Così, nel *Libro dei perché*, alla domanda *Perché l'Italia si chiama Italia?*, egli restituisce la seguente risposta: "L'Italia è la nostra terra: ma c'è chi ne ha troppa e chi non ne ha nemmeno un pezzetto da piantarci il granoturco. E c'è anche chi la pensa così: L'Italia sono me! / A me la farina, / la crusca a te!"³⁷.

³³ *Op. cit.*, p. 89.

³⁴ Per un esame più allargato delle categorie teoriche del marxismo che intervengono a organizzare una visione sull'educazione si rimanda principalmente a Mario Alighiero Manacorda, *Il marxismo e l'educazione: testi e documenti*, Roma, Armando, 1971; Angelo Broccoli, *Marxismo e educazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1978; Carmela Covato, *L'itinerario pedagogico del marxismo italiano*, Urbino, Argalia, 1983.

³⁵ Paolo Di Martini et alii (a cura di), *Ricchi per caso. La parabola dello sviluppo economico italiano*, Bologna, il Mulino, 2017.

³⁶ Come, tra l'altro, ricorda Crainz, "La grande pesantezza degli orari di lavoro trova poche giustificazioni in un mondo industriale caratterizzato da innovazioni tecnologiche e da razionalizzazioni dei processi produttivi: più in generale, essa stride con le potenzialità offerte dalla società del boom e con l'importanza progressivamente assunta dal tempo libero" (Guido Crainz, *Storia del miracolo italiano: culture, identità, trasformazioni fra anni cinquanta e sessanta*, Roma, Donzelli Editore, 2005, p. 193).

³⁷ Gianni Rodari, *Il libro dei perché*, Roma, Editori Riuniti, 2001, p. 27.

Quell'opera fortunata, che solitamente è stata segnalata dalla critica come tra le più intrise di ideologia socialista³⁸, ovvero il racconto de *Le avventure di Cipollino*³⁹ rappresenta una compiuta parabola della lotta di classe: gli umili e i più deboli, inizialmente vessati dai prepotenti, organizzano una ribellione sotto la guida dell'impavido protagonista riuscendo a conquistare lo status di soggetti liberi. La storia fantastica trasmette messaggi densi di valenze democratico-sociali: il valore dell'uguaglianza, la superiorità dello sforzo comune rispetto al mero personalismo, l'opposizione ai dettami dello *status quo* e, non da ultimo, l'aspirazione alla pace⁴⁰.

Rodari si fa portavoce di questo orizzonte democratico-sociale non solo all'interno degli ambienti e dei dibattiti politici ma anche e soprattutto nelle principali officine di formazione dell'"uomo nuovo", nell'Italia Repubblicana: le scuole.

Il panorama scolastico italiano degli anni Cinquanta, però, si trova ancora in una situazione di imbarazzante arretratezza⁴¹. Come ricorda Roghi: "Non dimentichiamo che nel 1950 la scuola italiana non è stata ancora investita da alcuna riforma ed è la stessa, per insegnanti, metodi e libri di testo, degli anni del fascismo"⁴².

Consci di questa ingiustificabile situazione, nel 1951 alcuni maestri si uniscono per avviare assieme il Movimento di Cooperazione Educativa (MCE)⁴³, un movimento di ricerca e di sperimentazione educativa che si propone di attuare un radicale cambiamento pedagogico nelle scuole, nell'istruzione e nella didattica⁴⁴. Rodari si distinguerà fra i più convinti collaboratori e sostenitori del movimento⁴⁵. Lo sguardo criti-

³⁸ Pino Boero, *Una storia, tante storie*, San Dorligo della Valle, Einaudi Ragazzi, 2010, pp. 89-98.

³⁹ Gianni Rodari, *Le avventure di Cipollino*, San Dorligo della Valle, Einaudi Ragazzi, 2010.

⁴⁰ Su quest'ultimo aspetto, Valentina Baeli, *Dentro le pieghe della letteratura rodariana: tracce per un'educazione protesa all'incontro interculturale*, in "Quaderni di Intercultura", a.XI, 2019, pp.107-120.

⁴¹ Per il recupero di uno sfondo di insieme sulle problematiche della scuola italiana nei primi decenni del dopoguerra: Monica Galfré, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017, pp. 150-218.

⁴² *Lezioni di Fantastica. Storia di Gianni Rodari*, cit., p. 59.

⁴³ Enzo Catarsi, *Freinet e la "pedagogia popolare" in Italia*, Firenze, La Nuova Italia, 1999.

⁴⁴ <http://www.mce-fimem.it/segreteria/chi-siamo/> (data ultima consultazione 19/09/2020).

⁴⁵ *Lezioni di Fantastica. Storia di Gianni Rodari*, cit., pp. 158-167.

co e sovversivo con il quale l'MCE guarda alla realtà scolastica italiana si sposa felicemente con l'attivismo pedagogico rodariano, sfociando in una comune volontà di pensare e di progettare un cambiamento possibile⁴⁶.

Le correzioni da apportare sono tante ed eterogenee ma c'è sicuramente un aspetto, inerente la didattica, che coinvolge in prima persona Rodari in quanto innovatore della scrittura per l'infanzia: il testo scolastico.

Il rivoluzionario scrittore di letteratura per l'infanzia si rende, su questo piano, severo critico delle immobilità latenti nella scuola italiana, unendosi alle voci che pian piano si organizzano attorno alle iniziative di rottura degli schemi tradizionali della didattica intraprese dagli insegnanti afferenti al MCE⁴⁷: specialmente, si tratta di rigettare quei contenuti e quelle raffigurazioni stereotipate del mondo sociale correnti nei libri di testo, a loro volta cristallizzati dentro un modo di fare scuola del tutto anacronistico e sganciato dalla realtà.

Ancor alla fine degli anni Sessanta, le pagine dei libri di lettura della scuola elementare risultano infarcite di edulcorazioni ed infiorettature retoriche che ben poco hanno di attinenza con il mondo concreto e con la diffusa realtà lavorativa, di cui i bambini sono indiretti spettatori.

Come opportunamente avrebbero rilevato alcuni preziosi studi promossi dall'MCE sulla qualità dei libri di lettura generalmente impiegati nelle scuole elementari, un tipico esempio in tal senso doveva interessare la denuncia della tendenza operante nelle narrazioni scolastiche a voler fornire una riproduzione lineare, conciliativa e giustificativa dei rapporti sociali esistenti, nascondendo, anche in maniera malcelata, il ripiegamento su un'ideologia conservativa: una tendenza che si esprimeva, solitamente, nel voler sostenere come qualsiasi lavoro, dal più remunerativo al più umile, dovesse sempre presumere di poter essere svolto allegramente, senza proteste o facce tristi, pena un messaggio sociale di scollamento dei vincoli sociali o di improduttività.

⁴⁶ Sulle piste alternative battute dalla pedagogia democratica in quegli anni, prossime anche all'area di impegno per il cambiamento educativo-scolastico frequentata da Rodari si veda, Mirella D'Ascenzo, *Pedagogic Alternatives in Italy after the Second World War: the Experience of the Movimento di Cooperazione Educativa and Bruno Ciari's New Schools in Bologna*, in "Espacio Tiempo y Educacion", vol. 7, n.1, 2020, pp. 69-87.

⁴⁷ Mario Lodi, *La scuola di Rodari*, in Gianni Rodari, *Scuola di Fantasia*, (a cura di Carmine De Luca), Torino, Einaudi, 2014, pp.V-XXIV.

In quell'approccio falsificato alla realtà si poteva trovare un vero e proprio mascheramento ideologico: per cui, tanto per dire, "al bambino non vengono spiegati i reali meccanismi economici e sociali per cui il proprietario di una piccola bottega o un piccolo artigiano possono fallire o trovarsi in crisi"⁴⁸.

Da parte sua, nel recensire un testo sulla storia della scuola repubblicana Rodari non avrebbe mancato di denunciare, con analoghi accenti, questa discrasia: "I maestri, i direttori didattici constatano da anni che la realtà della loro scuola non ha nulla in comune con la pedagogia ufficiale. ... allora una vera riforma della scuola italiana si avrà solo quando tutti avremo imparato a guardare la realtà, a pretendere iniziative atte a modificare questa realtà"⁴⁹.

È all'interno di questi orizzonti, segnati da un "apprendimento" che non si ritrae dal fare i conti con la realtà concreta, che non si separa dal vivo delle lotte per emanciparsi dalle costrizioni sociali e dal ribellarsi alle storture imposte dalle logiche di mercato e che, ancora, non si tira indietro dal voler rivendicare pari dignità per tutti gli uomini, che è possibile parlare in chiave pedagogica, per Rodari, di democrazia.

4. *Considerazioni conclusive*

Esiste un rapporto complesso e non riducibile a facile linearità che si manifesta nella non comune abilità di Rodari di trasferire in un mondo di "fantasia" una lettura intelligente e critica della "realtà" sociale. Anzi, probabilmente, uno dei segreti difficili da esplicitare dell'arte di Rodari consiste proprio nella capacità di creare un rapporto di comunicazione fluente tra "realtà" e "immaginazione", senza che nel passaggio dall'una verso l'altra la considerazione delle criticità del mondo reale vengano riassorbite in una qualche struttura fittizia o puramente convenzionale, cadendo in una pura narrazione di evasione⁵⁰.

Probabilmente, a questo proposito, è bene soffermarsi nel segnalare l'affinità che a un certo punto dovevano affiorare tra le cifre della

⁴⁸ Egidia Barassi et alii, *Il leggere inutile. Indagine sui testi di lettura adottati nella scuola elementare*, Milano, Emme Edizioni, 1971, p. 31.

⁴⁹ Gianni Rodari, *Le bambine di Fonni*, in "Riforma della scuola", n. 10, 1956, p. 10 citato in *Lezioni di Fantastica. Storia di Gianni Rodari*, cit., p. 116.

⁵⁰ Barsotti S., *Gianni Rodari: fiaba e Grammatica*, in S. Barsotti, *Le storie usate. Calvino, Rodari, Pitzorno: riflessioni pedagogiche e letterarie tra mitologia e fiaba*, Milano, Unicopli, 2006, pp. 97-137.

‘fantastica’ rodariana e la teoria psicologica dell’immaginazione elaborata da Vygotskij⁵¹: tra i due mondi – della fantasia e della realtà – non esiste un salto divisorio, ma piuttosto una complessa trama di continuità, tanto che, per potenziare la capacità immaginativa, la strada privilegiata da battere consiste nel muovere verso una capacità di osservazione e di analisi attenta della realtà. Per nutrire l’immaginazione, bisogna abbeverarsi a piene mani alle sorgenti dell’osservazione concreta e dettagliata del mondo.

Uno dei caratteri di salienza della letteratura per l’infanzia di Rodari si propone nella capacità di rimescolare gli elementi del mondo reale, trasferendoli in un piano immaginativo che conserva e non tradisce l’attinenza al reale.

La direzione di significato verso cui si incammina la rappresentazione rodariana del lavoro – delle occupazioni produttive e dei mestieri – non solleva quel mondo dalla sua cifra di “lotta” e non ne camuffa la trascrizione dentro l’impressione di un mondo cristallizzato in una condizione di ordinarietà irrimediabile. Il collegamento precedentemente ricordato con le battaglie democratiche ingaggiate dal Movimento di Cooperazione Educativa sottolinea un elemento importante di un’intera operazione pedagogica che, nei suoi elementi di sostegno alla formazione di un pensiero critico, non poteva esimersi dall’operare altrimenti che a favore di “una presa di coscienza”. Così, come avrebbero opportunamente “svelato” i maestri di Cooperazione Educativa, un passo in avanti verso un’educazione e verso una scuola democratica si sarebbe potuto obiettivamente compiere, ed anche piuttosto concretamente, smascherando l’artificiosità, la convenzionalità, l’illusorietà di tutto un modo narrativo che, in lungo e in largo, aveva penetrato fino a quel momento la letteratura per l’infanzia e simultaneamente aveva pervaso la modalità di scrittura dei testi scolastici rivolti alle letture dei più piccoli⁵²: una convenzionalità che faceva in modo che la narrazione rivolta ai bambini continuasse a raccontare di

⁵¹ Lev Semenovic Vygotskij, *Immaginazione e creatività nell’età infantile*, Roma, Editori Riuniti, 1973.

⁵² Sul progressivo “emanciparsi” della letteratura per l’infanzia in Italia dalle ipoteche della normatività pedagogica, a partire dagli anni Sessanta: Marnie Campagnaro, *A immagine e somiglianza di bambino. Le trasformazioni della letteratura per l’infanzia e della pedagogia della lettura negli anni Sessanta e Settanta*, in Giuseppe Zago (a cura di), *L’educazione extrascolastica nella seconda metà del Novecento. Tra espansione e rinnovamento (1945-1975)*, Milano, FrancoAngeli, 2017, pp. 169-200.

un mondo fermo nelle sue rappresentazioni socialmente istituzionalizzate e ideologicamente bloccate in ruoli ‘fissi’, sì da erodere alla base ogni aspirazione alla organizzazione di un pensiero alternativo e al cambiamento⁵³.

Allora, giusto per intendersi, mentre nei libri di scuola, continuavano a pullulare figure di severi ed efficientissimi vigili urbani al cui sguardo esigente ed al cui segnale di comando un’intera comunità imparava ad obbedire meccanicamente, era venuto il momento di scompaginare le carte attraverso la provocazione della fantasia. Una coppia di vigili esterrefatti e confusi di fronte all’accensione di un semaforo blu avrebbe probabilmente giovato di più alla formazione di un’infanzia intelligente e critica che non la solita rappresentazione dell’efficienza inappuntabile di una funzione di controllo poliziesco o di un modello sociale garantito dall’esecuzione di una vigilanza sociale ineccepibile, nonché assicurata da una forma di controllo panottico, quasi da “Grande Fratello”⁵⁴. La sorpresa imprevedibile dell’accensione di un semaforo blu avrebbe fatto in modo che il pubblico dei più piccoli finalmente si avviasse ad apprendere l’arte e l’abitudine di interrogarsi sistematicamente, con dubbio costruttivo, sul senso dell’ordine abituale delle cose e sulla presunta regolarità “naturale” del mondo.

Riferimenti bibliografici

- Argilli M., *Gianni Rodari: una biografia*, Torino, Einaudi, 1990
 Idem et alii, (a cura di), *Le provocazioni della fantasia: Gianni Rodari scrittore e educatore*, Roma, Editori Riuniti, 1993
 Baeli V., *Dentro le pieghe della letteratura rodariana: tracce per un’educazione protesa all’incontro interculturale*, in “Quaderni di Intercultura”, a.XI, 2019
 Barassi E. et alii, *Il leggere inutile. Indagine sui testi di lettura adottati nella scuola elementare*, Milano, Emme Edizioni, 1971
 Barsotti, S., *Le storie usate. Calvino, Rodari, Pitzorno: riflessioni pedagogiche e letterarie tra mitologia e fiaba*, Milano, Unicopli, 2006
 Boero P., *Una storia, tante storie*, San Dorligo della Valle, Einaudi Ragazzi, 2010

⁵³ Per approfondimenti: Letterio Todaro, *Educazione alla lettura e sfide del pensiero critico: itinerari pedagogici sulle tracce di Roberto Denti e Gianna Vitali*, in Idem (a cura di), *Libri per l’infanzia, lettura e processi formativi. Dal tempo dell’oralità al tempo dell’iperconnessione*, Roma, Anicia, 2020, pp. 199-214.

⁵⁴ Gianni Rodari, *Il semaforo blu*, in *Favole al telefono*, cit., pp. 99-100.

- Idem, *Nei mari della Costituzione: riflessioni, invenzioni, scritture di Gianni Rodari*, in Filograsso I. et alii (a cura di), *Dalla parte delle cicale. Riletture al presente di Gianni Rodari*, Milano, FrancoAngeli, 2012
- Idem et alii, *Letteratura per l'infanzia*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2012
- Idem et alii, *L'alfabeto di Gianni*, Belvedere Marittimo, Coccole Books, 2019
- Broccoli A., *Marxismo e educazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1978
- Cambi F., *Rodari e l'infanzia*, in Idem, *Collodi, De Amicis Rodari: tre immagini d'infanzia*, Bari, Dedalo, 1985
- Idem, *Libertà da... L'eredità del marxismo pedagogico*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1994
- Califano L. et alii, *Guida ragionata alla Costituzione Italiana*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli Editore, 2003
- Campagnaro M., *A immagine e somiglianza di bambino. Le trasformazioni della letteratura per l'infanzia e della pedagogia della lettura negli anni Sessanta e Settanta*, in Zago G. (a cura di), *L'educazione extrascolastica nella seconda metà del Novecento. Tra espansione e rinnovamento (1945-1975)*, Milano, FrancoAngeli, 2017
- Catarsi E., *Freinet e la "pedagogia popolare" in Italia*, Firenze, La Nuova Italia, 1999
- Covato C., *L'itinerario pedagogico del marxismo italiano*, Urbino, Argalia, 1983
- Crainz G., *Storia del miracolo italiano: culture, identità, trasformazioni fra anni Cinquanta e Sessanta*, Roma, Donzelli Editore, 2005
- D'Ascenzo M., *Pedagogic Alternatives in Italy after the Second World War: the Experience of the Movimento di Cooperazione Educativa and Bruno Ciari's New Schools in Bologna*, in "Espacio Tiempo y Educacion", vol. 7, n.1, 2020
- Di Martini P. et alii (a cura di), *Ricchi per caso. La parabola dello sviluppo economico italiano*, Bologna, il Mulino, 2017
- Ewers H.H., *Lo sviluppo storico della letteratura per l'infanzia dell'epoca borghese, dal Settecento al Novecento. L'esempio tedesco*, in Egle Becchi et alii (a cura di), *Storia dell'infanzia, vol. II, Dal Settecento ad oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1996
- Fava S., *Nell'officina creativa di Gianni Rodari: dal Quaderno di fantastica al «Pioniere»*, in "History of Education & Children's Literature", VIII, 1, 2013
- Galfré M., *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017
- Ginsborg P., *Storia d'Italia, dal dopoguerra ad oggi*, Torino, Einaudi, 1989
- Lodi M., *La scuola di Rodari*, in Rodari G., *Scuola di Fantasia*, (a cura di Carmine De Luca), Torino, Einaudi, 2014
- Manacorda M.A., *Il marxismo e l'educazione: testi e documenti*, Roma, Armando, 1971
- Rodari G., *Prime fiabe e filastrocche*, San Dorligo della Valle, Einaudi Ragazzi, 1993
- Idem, *Il libro dei perché*, Roma, Editori Riuniti, 2001
- Idem, *Testi su testi: recensioni e elzeviri da Paese sera-libri*, (a cura di Flavia Bacchetti), Roma-Bari, Laterza, 2007
- Idem, *Filastrocche in cielo e in terra*, in *I cinque libri*, Torino, Einaudi, 2007
- Idem, *Favole al telefono*, San Dorligo della Valle, Einaudi Ragazzi, 2010
- Idem, *Le avventure di Cipollino*, San Dorligo della Valle, Einaudi Ragazzi, 2010
- Idem, *Grammatica della fantasia*, Trieste, Einaudi Ragazzi, 2013

Roghi V., *Lezioni di Fantastica. Storia di Gianni Rodari*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2020

Santoni Rugiu A., *Il braccio e la mente: un millennio di educazione divaricata*, Firenze, La Nuova Italia, 1995

Todaro L., (a cura di), *Cultura pedagogica e istanze di emancipazione. Tra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento*, Roma, Anicia, 2018

Todaro L., *Educazione alla lettura e sfide del pensiero critico: itinerari pedagogici sulle tracce di Roberto Denti e Gianna Vitali*, in Idem (a cura di), *Libri per l'infanzia, lettura e processi formativi. Dal tempo dell'oralità al tempo dell'iperconnessione*, Roma, Anicia, 2020

Idem et alii (a cura di), *Atti del Convegno SPES/Fird - Unict, Scuola e lavoro. Modelli formativi tra passato, presente e futuro. Catania, 15-16 maggio 2019*. in "SPES. Rivista di Politica Educazione e Storia", XII, n.11, gennaio-giugno 2020

Idem (a cura di), *Gianni Rodari. Incontri e riflessioni a cento anni dalla nascita*, Roma, Anicia, 2020

Vygotskij L. S., *Immaginazione e creatività nell'età infantile*, Roma, Editori Riuniti, 1973

Sitografia

Costituzione della Repubblica Italiana, (edizione con note), testo accessibile al sito: https://www.cortecostituzionale.it/documenti/download/pdf/Costituzione_della_Repubblica_italiana.pdf

<http://www.mce-fimem.it/segreteria/chi-siamo/> (data ultima consultazione 19/09/2020).